

**Ersilia Russo**

Sara Pacaccio

*Il "concetto logico" di lingua. Gli Scritti linguistici di Alessandro Manzoni tra grammatica e linguistica*

Firenze

Franco Cesati Editore

2017

ISBN: 978-88-7667-617-8

Che la prassi scrittoria di un autore corrisponda, nella pratica, alle sue convinzioni teoriche, è una verità incontrovertibile, ma è ancora più vero quando si fa riferimento al caso manzoniano. L'attività letteraria del Manzoni è accompagnata da un'ininterrotta riflessione sulla lingua e sulla grammatica, iscritta in un continuo processo *in fieri* che, nella fase finale, conduce alla constatazione della preminenza della lingua (e dunque della grammatica) parlata sulla scritta (dagli autori e dai grammatici). Una serie di fattori ha però per lungo tempo ostacolato una valutazione organica della progressione del pensiero linguistico manzoniano: la frammentarietà degli scritti linguistici, la nascita della linguistica storico-comparativa, il fraintendimento della scelta del fiorentino parlato.

Lo studio di Sara Pacaccio vuole dare nuova luce alla riflessione manzoniana sulla lingua in senso astratto e filosofico prima che pratico e letterario, e alla figura del Manzoni come teorico della lingua. La rivalutazione del pensiero linguistico manzoniano può avvenire, secondo l'autrice, solo considerando per intero il percorso conoscitivo compiuto dal Manzoni, testimoniato dagli scritti linguistici inediti, tra i quali si ricordano la *Lettera al Fauriel*, la *Seconda Introduzione al Fermo e Lucia*, i *Modi di dire irregolari*, *Della lingua italiana* e il *Sentir Messa*, e quelli editi, che di fatto raccolgono i frutti del lavoro non pubblicato e lasciato spesso frammentario e incompiuto, come la *Lettera al Carena*, la *Relazione intorno alla lingua e ai mezzi di diffonderla* e la *Lettera intorno al De volgari eloquio*. Già il Nencioni (*Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983) riconosceva la scarsa considerazione tributata alla teoresi grammaticale del Manzoni, nonostante gli scritti linguistici fossero stati ordinati e pubblicati per la prima volta poco dopo la morte dell'autore, tra il 1883 e il 1889, da Ruggero Bonghi. Pertanto la loro «prima sistemazione [...] non fu né tardiva né approssimativa» (p. 12), come non fu tardiva e approssimativa l'opinione, espressa dal curatore, di dover prendere coscienza di tutte le tappe del percorso teorico dello scrittore per arrivare a comprenderne le acquisizioni finali. Nel Novecento si sono susseguiti vari studi sugli scritti linguistici, di cui l'*Introduzione* offre un'esaustiva disamina, ripercorrendo la storia dell'esegesi di questi testi e delle diverse prospettive dalle quali sono stati interpretati: qui ci limitiamo a citare brevemente gli studi del Vineis, del Bruni, della Matarrese, di Vitale. Un punto fermo negli studi è rappresentato dalla pubblicazione nel 2000 degli *Scritti linguistici nell'Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni* diretta da Giancarlo Vigorelli.

La rivalutazione del pensiero linguistico manzoniano deve essere inserita nella più «generale rivalutazione della teoresi preascoliana» (p. 22): l'autorità del Manzoni in ambito linguistico, come già accennato, è stata oscurata dal fondatore della linguistica scientifica in Italia, senza che fossero tenute in conto le prospettive diverse che li muovevano, con la conseguenza che il pensiero linguistico manzoniano risulta impoverito e la scelta del fiorentino come lingua nazionale travisata e semplificata, proprio perché il materiale teorico è passato in secondo piano. È invece tale materiale che induce a ritenere il Manzoni un vero e proprio studioso del linguaggio e della lingua. L'obiettivo perseguito dalla Pacaccio è di ricostruire la teoresi linguistica manzoniana, «un pensiero complesso, frammentario, e incompiuto» (p. 26), così come è maturata negli *Scritti linguistici*, depositari non solo delle acquisizioni dell'autore, ma luogo di riflessione delle teorie di riferimento,

in particolar modo dei grammatici francesi e degli *idéologues*, dandole coesione e individuandone l'evoluzione nel tempo. L'indagine viene compiuta dall'autrice per argomenti, alternando tematiche di carattere generale ad ambiti particolari: dalle riflessioni del Manzoni sui fondamenti della grammatica (cap. 1), sulle regole grammaticali (cap. 2), sull'arbitrarietà e convenzionalità delle lingue (cap. 23), sull'origine (cap. 25) e sull'uso e la convenzionalità del linguaggio (cap. 26), si passa a indagare lo sviluppo delle concezioni manzoniane sull'articolo, sull'aggettivo, sul nome, sul verbo, sui costrutti irregolari come il nominativo assoluto (cap. 5), l'infinito sospeso (cap. 6), il pleonaso (cap. 7). Tale suddivisione è stata pensata per rendere fruibile il testo in modo selettivo e occasionale, appunto per argomenti, di cui viene tracciata la storia all'interno del processo di ricerca teorica dello scrittore, con ricchezza di esempi e di citazioni dalle opere linguistiche e dalle sue fonti.

La riflessione linguistica manzoniana ha il suo punto di partenza nella volontà di immergersi nella riflessione grammaticale italiana ma adottando un altro punto di vista: quello della grammatica generale francese sette-ottocentesca, più avanzata, che gli permetteva di ragionare sulle strutture della lingua in maniera più astratta e teorica, mentre la tradizione italiana, tranne in pochi recenti esempi (come le *Regole* di Salvatore Corticelli o la *Grammatica ragionata* di Francesco Soave), si limitava a offrire una prospettiva normativa e prescrittiva, che «basava la propria classificazione su ragioni morfologiche» (p. 203). Alla fine, il Manzoni contesterà anche i francesi Beauzée, Tracy, du Marsais, superando la corrispondenza che la grammatica generale instaurava tra il piano del pensiero e quello del linguaggio nella sua attuazione concreta e arrivando ad affermare la natura segnica del linguaggio, e di lì la convenzionalità delle lingue e il dominio del principio dell'uso: la lingua diventa un fatto sociale. Dunque la necessità di guardare alle lingue così come sono, a descriverle senza giudicare cosa sia corretto o errato rispetto a un'ideale, a registrarle con un metodo rigoroso, che è il principio stesso del ragionare: non conta cosa, ma come si studia; non c'è sistematicità nel procedere speculativo del Manzoni perché sistematicità è per lui sinonimo di «non scientificità» (p. 232), in quanto «i sistemi [...] sono la negazione della deduzione scientifica fondata sull'osservazione critica dei fenomeni» (p. 232). Ed è da qui che si instaura la critica ai fondamenti del sensismo e dell'empirismo e il ritorno a una «grammatica di tipo descrittivo che si limiti a registrare gli usi delle lingue particolari come fenomeni linguistici, cioè come frutto esclusivo dell'accordo tra i parlanti e perciò indipendenti nella loro realizzazione dalle funzioni logiche universali» (p. 202). L'elemento costruttivo delle sue argomentazioni, formate consultando, e poi smontando dal di dentro, quante più opere possibile, italiane ed europee, sta proprio nella ricerca di «scientificità e chiarezza argomentativa» (p. 239). La scissione tra il piano del pensiero, metafisico, universale, e quello dell'espressione nelle forme particolari e tangibili porta a mettere da parte questioni contraddittorie o irrisolte, come quella sull'origine del linguaggio, in quanto alla prima facoltà devono rivolgersi teorizzazioni astratte, mentre della seconda deve occuparsi la linguistica, cioè lo studio delle lingue nella loro concretezza, che è ciò che interessa al Manzoni, e alla quale devono rivolgersi tutti coloro che vogliono partecipare al dibattito sulla questione della lingua. Particolarmente interessante il cap. 26, che ripercorre le tappe del percorso, dalla seconda *Introduzione* al *Fermo* fino alla *Relazione* al ministro Broglio, che conduce a definire l'uso il «supremo e vero signore delle favelle», e i fraintendimenti e pregiudizi che questa posizione ha portato nel tempo.

All'inizio del libro, dopo l'*Introduzione*, troviamo la *Tavola bibliografica* (suddivisa in tre sezioni: la bibliografia di riferimento, i testi di lingua e grammatica consultati dal Manzoni, e puntualmente indagati nella dissertazione, e i testi di critica), essenziale per poter fare il punto della situazione sugli studi delle concezioni linguistiche manzoniane, e una cronologia degli *Scritti linguistici* inediti ed editi, di cui viene presentato brevemente il contenuto attraverso le diverse stesure di ogni opera, che costituisce una premessa indispensabile prima di addentrarsi nel groviglio della teoresi manzoniana.

Il saggio contribuisce a riconsiderare l'importanza non solo della riflessione linguistica manzoniana, ma della sua evoluzione negli anni, portata di pari passo alla sua produzione letteraria. Attraverso

l'indagine di vari aspetti della lingua, *in primis* della sintassi, emerge come l'interesse del Manzoni non fosse meramente lessicale, ma grammaticale in senso lato. Attraversando tali riflessioni, Manzoni è arrivato a dare prova dell'inconsistenza del principio analogico, e quindi a mettere sullo stesso piano regole ed eccezioni di una lingua, la quale, alla fine dei conti, è un prodotto convenzionale i cui meccanismi sono stabiliti dall'uso che ne fa la comunità di riferimento in vista delle sue esigenze comunicative.